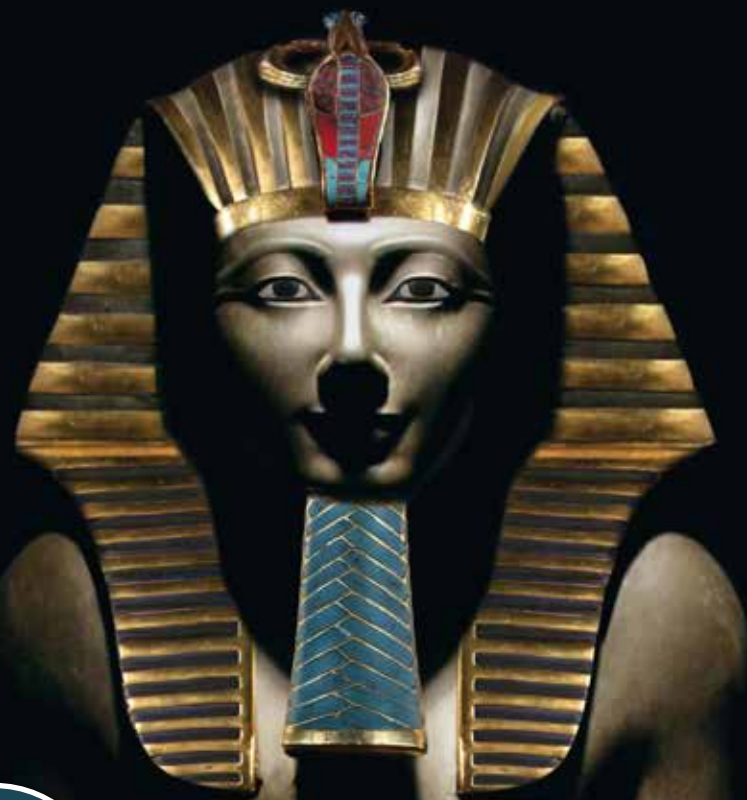


L'AUTORE BEST SELLER AMATO DA OLTRE 4 MILIONI DI ITALIANI

CHRISTIAN JACQ
IL FARAONE

Il grande romanzo di Thutmose III
stratega, filosofo e visionario



ANTEPRIMA
ESCLUSIVA
PER I LETTORI DI

ibs.it

tre60

STRATEGA, GUERRIERO, VISIONARIO:
THUTMOSE,
IL PRIMO SOVRANO
A ESSERE CHIAMATO FARAONE

Diventato sovrano d'Egitto poco più che adolescente, Thutmose III dimostra subito un ossessivo interesse per gli antichi rituali e i testi religiosi, unito a una pacata indifferenza nei confronti del suo ruolo. L'Egitto intero fremito: un sovrano debole, incapace di guidare l'esercito, può significare la rovina; e infatti l'ombra dei nemici si allunga, minacciosa, sul Paese. Ma Thutmose ha ingannato tutti: il suo unico scopo è migliorare le sorti del suo popolo, e solo grazie al suo studio instancabile è diventato uno stratega e un «lettore di uomini» senza rivali. Ben diciassette saranno le campagne militari in cui s'impegnerà per mantenere la pace e il regno, e innumerevoli le sue imprese a gloria dell'Egitto, tra cui la costruzione dei grandiosi templi di Karnak. Ma nonostante le vittorie, Thutmose non sarà un vero «faraone» – termine che designa sempre una coppia, dato che è l'incarnazione di Iside e Osiride – finché non sposerà Satiah, una donna in apparenza fragile, ma con l'animo di un'autentica guerriera...

«Christian Jacq ci accompagna in un viaggio appassionante mischiando come sempre avventura e rigore scientifico.»

CORRIERE DELLA SERA

Christian Jacq

IL FARAONE

Romanzo

TRADUZIONE DI
MADDALENA TOGLIANI



Prologo

Il fulmine cadde a tre passi dal Vecchio. Se il suo asino, Vento del Nord, non l'avesse protetto, il furore del cielo gli avrebbe tolto il gusto del vino.

Una palla di fuoco attraversò il sentiero e tracciò un solco nel campo di grano. Poi un diluvio si abbatté su Tebe,* la grande città nel sud dell'Egitto.

«L'acqua è pericolosa» balbettò il Vecchio correndo verso casa, situata al centro di un vigneto che produceva un grande vino, destinato alla tavola dei faraoni.

Una donna Faraone agonizzante. La Grande sposa reale Hatshepsut, vedova e successivamente reggente, era assunta alla funzione suprema, ma il suo regno stava giungendo al termine.

Dopo avere preservato la pace e la prosperità, aveva governato con autorità benevola. La sua scomparsa era sinonimo di disastro, perché il suo successore, secondo il parere generale, non sarebbe stato all'altezza del compito.

Un successore particolare, oltretutto: Thutmose III era stato designato Faraone dal consiglio dei Saggi a soli otto anni. Secondo un uso ancestrale, sua zia Hatshepsut aveva assunto la reggenza fino a un evento straordinario: l'oracolo del dio Amon, a capo del ricchissimo tempio di Karnak, le aveva accordato la sovranità.** Per la prima volta nella sua lunga esi-

* Ouaset, «Città dello scettro-Potere».

** Hatshepsut governò ventidue anni, dal 1479 al 1458 a.C. circa.

stenza, l'Egitto si ritrovava con due sovrani contemporaneamente.

Come reagì l'adolescente Thutmose? Si tenne in disparte. Il giovane non si interessava al potere. Appassionato di testi antichi e rituali, studioso di botanica, si accontentava di vivere lontano dai fastidi della vita quotidiana, e di apparire durante le principali cerimonie ufficiali alle spalle di colei che governava con mano ferma lo Stato.

La tempesta era sempre più violenta, decine di lampi attraversavano il cielo. La collera del dio Seth spaventava il Paese, che presto sarebbe stato affidato a un incapace. E la sua rovina sarebbe stata terribile.

Regnava un'afa soffocante nonostante la pioggia violenta, il frastuono era incessante, risultava persino difficile respirare... Era impossibile dormire. Vento del Nord, di solito tanto calmo, era vigile e nervoso, come se presagisse una catastrofe.

L'indomani il Vecchio avrebbe dovuto consegnare una decina di giare di un vino rosso con la scritta «Molto, molto buono» per un banchetto celebrato in onore della donna Faraone. Ma i festeggiamenti sarebbero stati annullati. Secondo le voci che circolavano, la sovrana non sarebbe sopravvissuta fino al sorgere del sole. Un sole che non avrebbe rischiarato l'Egitto in lutto, colpito dal cielo. Nei campi, come nelle città e nei villaggi, i danni si preannunciavano considerevoli. E non ci sarebbe stato nessuno per comandare e decidere l'avvenire.

Capitolo 1

L'oggetto che preferivo era la mia paletta da scriba. Non me ne separavo mai e, ogni sera, la pulivo io stesso. Nella parte concava, calami e pennelli. Sul davanti, due vaschette per l'inchiostro, rosso e nero. Un pestello per sbriciolarli, una ciotolina piena d'acqua per diluirli, un coltello per tagliare il papiro delle dimensioni volute e il mio sigillo.

Il sigillo reale di un monarca che non regna, nonostante la sua ascesa al trono, da ventidue anni. Ero un bambino quando mia madre Iside, Grande sposa reale del faraone Thutmose II, morto al termine di un regno molto breve, mi condusse al tempio di Karnak.

Ricordavo ogni istante di quella lunga cerimonia opprimente. Dei ritualisti dal volto impassibile mi purificarono e vestirono, prima di farmi unire alla processione guidata dal Primo servitore del dio Amon, nostro protettore. Al centro di una portantina, la sua statua.

All'improvviso, il corteo si bloccò.

La statua del dio mi osservò a lungo e si inchinò, e tutti i ritualisti esclamarono: «Vita, prosperità e salute al nostro re!»* Credevo che si rivolgessero a qualcun altro, ma un uomo anziano dagli occhi severi mi pose sul capo una doppia corona, simbolo dell'unione tra Nord e Sud. E venni condotto alla Casa della Vita perché vi venerassi Osiride, che sconfigge la morte.

* L'evento si svolse probabilmente il 28 aprile 1749 a.C.

Mia zia, tanto affascinante quanto autoritaria, mi annunciò che avrebbe governato il Paese finché non fossi stato in grado di assumere le mie funzioni. Il destino decise altrimenti. Alla morte di mia madre soffocai il dolore nello studio dei testi antichi, risalenti all'epoca delle grandi piramidi. Il pensiero dei saggi mi affascinava; nella biblioteca della Casa della Vita le ore passavano veloci. Ricopiare le parole degli Antichi era un piacere supremo, e celebrare i rituali mi procurava una gioia profonda. Quando Hatshepsut fu proclamata Faraone, mi sentii sollevato. Abituata ai meandri del potere, attenta alla felicità del suo popolo, assicurò la ricchezza alle Due Terre, il Basso e l'Alto Egitto, con un rigore e una competenza riconosciuti da tutti. La donna Faraone si premurò di coinvolgermi nelle celebrazioni ufficiali, senza dimenticare di spiegarmi le sue decisioni e di ottenere la mia approvazione, che non le negai mai. Da parte mia, avevo un unico pensiero: tornare al più presto al tempio, leggere e scrivere. Il mio nome, «Figlio di Thot», protettore degli scribi e dei sapienti, ha formato il mio carattere.

E dimenticai che il regno di Hatshepsut avrebbe avuto un termine. Inebriato dai testi che rivelavano i segreti degli dei e della vita eterna, non immaginavo la scomparsa di una sovrana tanto rispettata, garante della nostra prosperità.

Venne colpita dalla malattia. Nonostante la bravura dei nostri medici e il coraggio della paziente, non c'era più speranza. Da una settimana Hatshepsut giaceva a letto, e il Primo ministro si occupava delle questioni correnti. Venivano somministrati dei sedativi alla malata per evitarle ogni sofferenza, ma l'esito fatale era ineluttabile.

Un esito che mi costringeva a sostituirla e a regnare. Questa prospettiva mi tormentava. Come evitarlo? Convocare il consiglio dei Saggi, pregarli di rivedere la loro posizione e convincerli a scegliere un monarca migliore?

Tempesta, fulmini, pioggia battente... Dalla finestra della mia camera assistevo alla collera del cielo. L'Egitto sarebbe sopravvissuto alla scomparsa di questa donna eccezionale e

insostituibile? Non potevo raccogliere questa sfida e affrontare un'avversità più grande di me.

Spuntando dalle nubi nere, un grande ibis bianco, l'uccello di Thot, aprì le ali in direzione del palazzo. Per interminabili secondi rimase immobile, e il suo sguardo mi attraversò l'anima.

Mi proibiva di fuggire.

Amon mi aveva scelto, Thot mi ricordava che non ero più un uomo come gli altri, e che non avevo il diritto di sottrarmi al mio dovere.

Circondato da fulmini, l'ibis spiccò il volo verso occidente.

Qualcuno bussò alla mia porta. Colpi ripetuti e nervosi.

Il grande intendente, dal viso grave.

«Maestà, la nostra sovrana è tornata nella luce dalla quale proveniva. Il trono è vuoto.»

Sebbene quella morte fosse stata annunciata, non riuscivo a crederci né a cogliere la portata delle sue conseguenze. Il grande intendente aspettava una mia dichiarazione, ma io mi limitai ad annuire.

Si ritirò.

Adesso ero solo.

Solo al cospetto degli dei e degli uomini. Solo responsabile del mio popolo. Essere stato designato da Amon, Thot e dal Gran consiglio non bastava; dovevo anche riuscire a farmi amare. Fin dalla prima dinastia, è stato quello il segreto del potere.

Fui animato da uno strano sentimento, che non avevo mai provato con tanta intensità: amavo tutto del mio Paese, il suo cielo, la terra, il fiume, i templi, gli abitanti, le mandrie, le stazioni, i giorni e le notti. Incarnava la vita in tutto il suo splendore. Ormai il mio dovere consisteva nel proteggerlo.

Capitolo 2

Sotto lo sguardo del suo asino, il Vecchio lanciò i dadi.

«Hai perso ancora» osservò il suo commesso e avversario, un ragazzo abile nella fabbricazione di tappi d'erba e di paglia. «Mi devi una giara piccola di birra.»

«E va bene... Ma non è normale avere una fortuna come la tua.»

«Tanto vale approfittarne subito. A palazzo c'è molta agitazione. Sembra che il re si ritiri nella Casa della Vita e che i candidati alla successione si stiano dilaniando tra loro e tentino di ottenere i favori del Gran consiglio.»

«Gli uomini sono uomini, ragazzo mio.»

«La nostra sovrana la apprezzavamo, però. Con lei niente guerre, da mangiare per tutti e grandi feste dove c'era da mangiare sino a farsi scoppiare la pancia.»

«Non poteva durare.»

«Se vi sono disordini a Tebe, gli abitanti del Nord non interverranno? Incroceremo le armi, e a che scopo?»

Il ragazzo non aveva torto. La tempesta di Seth, che aveva causato danni considerevoli, preannunciava forse il peggio. L'Egitto ricordava ancora epoche buie, come quella dell'occupazione dei barbari Hyksos, cacciati a opera di una regina coraggiosa.

Il Paese attraversava il grande lutto, secondo l'uso prevalente quando moriva un faraone. Il trono era vuoto, incombeva la minaccia del caos, gli uomini non si radevano più, le

grandi opere erano state interrotte e ci si accontentava di vivacchiare, con l'angoscia che attanagliava le viscere. Questo periodo di lutto sarebbe durato settanta giorni, il tempo della mummificazione della defunta; al termine sarebbe stato celebrato il rituale della risurrezione. La sua anima sarebbe salita in cielo dove avrebbe brillato per sempre tra le stelle.

Al Gran consiglio spettava proclamare un faraone nuovo, e le cerimonie dell'incoronazione sarebbero state accompagnate da un'esplosione di gioia.

Stavolta, però, la situazione era anomala. Regnando senza esercitare il potere, il terzo dei Thutmose, secondo il parere dei più, non era adatto a comandare. E senza un capo potente e determinato, in grado di far rispettare a tutti gli strati della società la regola di Maat – giustizia, verità, rettitudine e coerenza –, gli uomini erano condannati alla sventura.

Il Vecchio, pessimista per natura, immaginava una guerra civile che avrebbe rovinato le Due Terre. Un disastro imputabile a quel re di ventinove anni, tanto attaccato ai suoi studi nel tempio da dimenticare perfino il suo popolo. Gli dei e il Gran consiglio si erano sbagliati di grosso nello scegliere quel fanciullo. C'era solo da sperare che una persona vicina alla defunta, abbastanza competente, ne riprendesse l'eredità per evitare una catastrofe. Le lotte intestine non ne avrebbero paralizzato le iniziative?

Solo un faraone amato dal suo popolo avrebbe saputo reggere con fermezza il timone garantendo un viaggio tranquillo. E un erudito, tenutosi troppo a lungo lontano dalle difficoltà del potere e dalle esigenze dello Stato, non avrebbe saputo accollarsi una funzione tanto onerosa.

« Ancora una partita? »

« È l'ora del riposino » decretò il Vecchio. « Ho voglia di sognare. »

*

Il Primo ministro User,* anziano, esperto, stimato e temuto, convocò a casa sua, in gran segreto, i suoi principali collaboratori. La sua vasta villa tebana comprendeva dei laboratori, una stalla, un panificio, una fabbrica di birra e una macelleria. Vi lavoravano alacremente decine di operai.

Gli alti funzionari si riunirono nel suo ufficio, le cui finestre si affacciavano su una sala da bagno rettangolare, circondata da aiuole fiorite.

«La mummificazione sarà presto terminata» annunciò il Primo ministro, «e l'inumazione si svolgerà alla fine della settimana. È quasi il momento di prendere una decisione.»

«Avete visto il re?» chiese preoccupato il ministro dell'Agricoltura.

«Purtroppo no. Secondo i miei informatori, trascorre il suo tempo a preparare il rituale nei minimi particolari perché la defunta effettui una traversata serena verso il Bell'Occidente e soggiorni nel paradiso dell'aldilà.»

«Nessuno intende rimproverarglielo. Ma è evidente a tutti che il terzo della stirpe dei Thutmose non abbia né la voglia né la capacità di governare.»

«Che cosa proponi?»

«Siccome siete membro del Gran consiglio, convincetelo a eleggere un altro faraone.»

«Impossibile. Thutmose è stato designato dal dio Amon.»

«È un ritualista che si interessa solo alla vita del tempio e agli scritti antichi. Che continui a regnare senza regnare, ma adottiamo le misure indispensabili.»

«Quali?»

«Sta a voi prendere le redini del potere.»

«Devo obbedienza al faraone» protestò User.

* Il nome completo è User-Amon, «Amon è potente, ricco (di forme)». Il suo titolo egizio è *tjaty*, «quello della tenda», cioè quello che parla da solo, dietro la tenda, con il re e conosce tutti i segreti del Paese. Si è presa l'infelice abitudine di chiamarlo «visir», termine inadeguato derivato dalla cultura ottomana.

« Nelle circostanze attuali, è un'utopia pericolosa. Tenetelo a distanza, informatelo il meno possibile e dirigete voi il Paese. Poco per volta verrà dimenticato, e voi sarete chiamato a sostituirlo, con l'appoggio di tutte le componenti dello Stato. »

Le considerazioni del portavoce dell'alta amministrazione erano convincenti.

« Ci rifletterò » decise il Primo ministro.

Capitolo 3

L'indomani avrei presieduto al rituale per il funerale del faraone Hatshepsut, che avrebbe risieduto nella sua dimora eterna, sulla riva occidentale di Tebe. Verificai ogni fase della sua mummificazione perché la sua spoglia umana fosse trasformata in corpo di luce, capace di navigare nel paradiso dell'aldilà.

Il Paese era in lutto, il raccoglimento è fondamentale. Per questo ho rifiutato ogni contatto con l'esterno, che non avrebbe tardato a manifestarsi. Questo periodo doveva essere consacrato solo a fornire gli elementi essenziali alla donna Faraone in partenza per le stelle, il luogo dove riposano gli Antichi.

Presto mi sarebbe stato impossibile sfuggire alla schiera di responsabili che desideravano solo escludermi e creare un governo dapprima provvisorio, ma destinato a diventare definitivo.

Il giardino del palazzo reale era meraviglioso. Non mi stancavo di contemplare le iris e i fiori di loto all'ombra di una persea. Era lì che meditava Nebetu, una vecchia amica e confidente di mia madre. Dirigeva la Casa della regina, dove le fanciulle imparavano a leggere, scrivere, tessere, suonare uno strumento musicale e amministrare le proprietà.

Dolce ma determinata, Nebetu era vanitosa. Leggermente truccata, vestita di un abito di lino reale pieghettato, con i capelli profumati, sempre capace di trovare parole di conforto. Dopo le mie lunghe riflessioni, il suo parere sarebbe stato decisivo.

« Posso disturbarvi? »

«Siediti.»

Una meravigliosa giornata estiva, un momento di tregua prima delle inevitabili turbolenze.

«Inutile tormentarti» disse, «dal momento che non hai scelta. Sei nato Faraone, e Faraone resterai. Ogni altra considerazione sono chiacchiere inutili.»

«Ho poca esperienza negli affari dello Stato.»

«Questi pretesti non sarebbero piaciuti ai tuoi genitori. Quando il destino si pronuncia, è inutile opporvisi. Ha tracciato il tuo cammino e, come tutti i predestinati, la tua unica possibilità consiste nel seguirlo. Sei il re, ora diventalo per davvero.»

«Da dove comincio?»

«Vi sono due personaggi fondamentali: il Primo ministro e la Superiora delle musiciste di Karnak. Il primo controlla tutte le amministrazioni; l'altra, mia grande amica, sarà tua alleata preziosa nei ricchissimi possedimenti del dio Amon.»

«Il Primo ministro, User, è solido quanto un blocco di granito.»

«E tu sii forte quanto una piramide. Se non riesci a dominarlo, ti schiaccerà sotto il suo sandalo. E in questo caso, i tuoi lunghi anni di studio saranno stati inutili.»

Non mi aspettavo un'accoglienza simile da parte di una dignitaria abitualmente molto riservata.

«Sei sicuro di essere consapevole della gravità della situazione? Da un giorno all'altro questo Paese, esistente da secoli, rischia di disgregarsi, e tu ne sarai responsabile se non lotti contro il tuo torpore. È giunta l'ora di abbandonare l'isolamento e la meditazione. Il nostro popolo dev'essere guidato, e devi essere tu il suo condottiero. La tempesta di Seth ti ha avvertito: non perdere un istante.»

Non riconoscevo più Nebetu, che volse gli occhi al cielo. Non aveva altri consigli da impartirmi.

La bellezza di quel luogo, la sua calma... erano un'illusione. La tempesta ci minacciava, e stava a me placarla.

La felicità, la *mia* felicità, si infrangeva. Protetto dalle mura

del tempio contro l'agitazione del mondo, non provavo desiderio alcuno. L'insegnamento prodigato dai testi degli Antichi mi soddisfaceva, e confondermi nella comunità dei ritualisti era per me un privilegio incomparabile.

Nebetu aveva appena distrutto le mura della mia fortezza e dissipato la nebbia nella quale mi nascondevo. Adesso ero nudo e non avevo più un riparo a proteggermi.

La mia prima iniziativa fu esplorare il palazzo reale, centro del potere. Grandi e piccole sale d'udienza, un oratorio privato, sale degli archivi, uffici degli scribi, appartamenti del faraone. In quel periodo di lutto, i locali erano deserti. Vi lavoravano solo delle squadre incaricate delle pulizie e della manutenzione.

Il silenzio non mi assicurava. Nel giro di due giorni i servizi dello Stato avrebbero ripreso la loro attività incessante, ricevendo le direttive di un monarca la cui giornata contava più compiti che ore. Ma Faraone non è il primo servitore* degli dei e del suo popolo?

Colonne robuste, muri di un biancore splendente, dipinti raffiguranti paesaggi e uccelli, mobili sobri ed eleganti, e il trono vuoto, con i piedi a zampe di toro, dove il re si sedeva per ascoltare i consiglieri e «mettere fine alle discussioni» formulando le decisioni dopo avere deliberato.

Un seggio vuoto, un'assenza che precipitava tutto il popolo nell'angoscia.

Là davanti provai dapprima una paura profonda. Poi, senza smettere di guardarlo, sentii la magia delle corone che erano state posate sulla mia testa a otto anni. Senza saperlo, ero cambiato. L'istituzione reale si era insinuata in me, trasformando il mio cuore e guidando il mio braccio.

Nessun individuo poteva occupare quel trono dei vivi a proprio vantaggio. Esso faceva nascere una funzione, quella di Faraone.

* La designazione più frequente del faraone è *hem*, «servitore», che purtroppo viene spesso erroneamente tradotto con «Maestà».

Per informazioni sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it

Tre60 è un marchio di
TEA - Tascabili degli Editori Associati S.r.l., Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
www.tre60libri.it

© XO Éditions, 2018.
All rights reserved
© 2019 TEA S.r.l., Milano

Titolo originale
Pharaon

Prima edizione Narrativa Tre60 novembre 2019



CHRISTIAN JACQ

ha raggiunto il successo mondiale con *Il romanzo di Ramses*, una saga pubblicata in 30 Paesi che ha battuto ogni record di vendita, opzionata nel 2019 per la realizzazione di una serie tv con produzione internazionale. A distanza di vent'anni, Tre60 ha riportato l'autore in classifica con i libri della Saga di Setna, *Il figlio di Ramses*, raccolti anche in un unico volume. Uno straordinario successo continuato anche con la serie dedicata ai grandi personaggi dell'Antico Egitto: *Nefertiti, la regina del sole*, *Cleopatra, l'ultima regina d'Egitto*, *Il mago del Nilo*, *Imhotep e la prima piramide*. Dopo la saga *Lo scriba di Osiride*, in 4 volumi, *Il Faraone* è il nuovo romanzo dell'autore, ai vertici delle classifiche francesi dal giorno della pubblicazione.
